

PANEL 5

Riusi creativi di archivi orali

PANEL COORDINATO DA **METELLA MONTANARI** (ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA DI MODENA)

ABSTRACT

Gli archivi di fonti orali sono una forma emergente di documentazione dell'esistenza storica degli individui in società. Varie ragioni e suggestioni ne suggeriscono l'urgenza: un anniversario; un riscatto memoriale a quanti non detengono il potere della scrittura; una migliore accessibilità alle tecnologie digitali.

Quelle sopra elencate sono tutte ragioni che sostengono le ragioni civiche della storia orale, del sé in relazione al noi. L'ordinamento di quelle storie personali in un dispositivo archivistico sembra mutare il piano temporale della loro rappresentazione: giusta la rivendicazione in forma dialogica della intervista di storia orale generata qui ed ora, se ne intende perpetuare la vita oltre il presente, per definizione in perenne bilico. La percezione soggettiva di caducità e perdita assume oggi valenza patrimoniale. Sempre più diffusamente, si prende atto che molti archivi orali prodotti in passato richiedono un intervento di salvaguardia che ne prevenga l'irreversibile deterioramento. Viceversa, l'assunzione dell'archivio orale in chiave di cultural heritage sollecita alla sua cosiddetta valorizzazione. In tal modo, l'archivio orale ci interroga oggi in relazione alla vita sociale, la nota coppia comunità-classe, e se ancora esistano e ci parlino le memorie collettive.

Da queste interrogazioni di valenza universale, il panel intende aggregare su tre focus il confronto aperto a concrete esperienze di costruzione di archivi orali:

- Archivio: la raccolta archivistica delle fonti orali comporta il mantenimento inalterato dell'oralità.

- Concetto di "riuso": salvaguardia del 'ruolo' sociale che la testimonianza svolge nell'atto del suo darsi come narrazione di un evento ma anche della mappa dei significati e delle relazioni che veicola.

- Concetto di "creativo": inteso non come libertà espressiva tout court, ma come riproposizione con altri linguaggi dei processi cognitivi e narrativi che regolano la comunità e le soggettività in cui sono state raccolte.

Le storie presenti nel Villaggio artigiano

METELLA MONTANARI (ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA DI MODENA)

Dal 2018 l'Archivio delle Fonti Orali ([AFOr](#)) raccoglie, preserva, e rende fruibili le memorie del quartiere storico Villaggio Artigiano di Modena Ovest. Nato dalla volontà di una squadra multidisciplinare, il progetto tratta le memorie collettive attraverso le fonti orali, creando al contempo strumenti per permettere l'analisi ed il (ri)uso delle stesse, e generando dati a corredo di esse: informazioni geo-localizzate estrapolate dalle testimonianze; scansioni 3D degli strumenti artigiani; metadati a descrizione delle fonti orali e dei loro contenuti.

Dal 2021 questi materiali hanno inoltre dato vita ad un percorso triennale di residenze artistiche mirate a rielaborare i contenuti delle fonti. All'evolversi delle analisi e dei ri-usi emerge come questi dati a complemento delle fonti abbiano un valore più ampio: quello di descrivere – seppur in forma astratta e parziale – quegli elementi che pertengono ai processi cognitivi costitutivi dei contenuti delle fonti orali; elementi appartenenti alla cognizione personale e sociale (collettiva) all'opera nelle esperienze che hanno in primo luogo generato le memorie, e che continuano ad operare ogni qualvolta quelle esperienze vengono ri-vissute ed 'enazionate' (enacted).

Il doppio ruolo svolto da queste 'fonti complementari' apre dunque a nuovi possibili orizzonti transdisciplinari d'indagine per il trattamento delle fonti orali e delle memorie collettive, il loro riuso e impiego a scopi altri.

L'intervento presenterà aspetti teorici e pratici della metodologia che questa sperimentazione ha permesso di delineare: una metodologia replicabile utile allo sviluppo di sapere e di strumenti per operare attraverso le fonti orali, e che favorisce un dialogo transdisciplinare incentrato su una prospettiva sempre più ampia ed inclusiva della fonte orale. Una metodologia incentrata sulle cognizioni in costante cambiamento nei processi narrativi e memoriali legati ad un territorio, una comunità, un insieme di esperienze.

Le lotte del Cormôr

RENATO RINALDI (ASSOCIAZIONE CULTURALE ARTETICA E ANPI DUILIO FABBRO “PREMOLI”)

In moltissimi casi gli archivi orali, soprattutto quelli che riguardano fatti di rilevanza locale, generati da studiosi locali o da semplici appassionati, rimangono fuori dai radar delle istituzioni, quando esse ci sono, e rimangono confinati nel buio dello sgabuzzino dello storico che, appena realizzata la pubblicazione, sovente se ne dimentica.

Questo intervento, attraverso la descrizione di un caso specifico – l’archivio che lo storico Paolo Gaspari ha raccolto negli anni 1979-80 per documentare le lotte del Cormôr, uno sciopero al contrario messo in atto nell’estate del 1950 da braccianti e disoccupati della bassa friulana – racconta uno dei possibili modi che questi materiali dimenticati hanno per transitare dall’oscurità alla luce.

Quello che appare interessante analizzare sono le modalità, anche organizzative, che hanno permesso ad una piccola associazione (in collaborazione con ANPI comitato provinciale di Udine e il Teatro della sete di Udine), di dar vita ad un processo di scavo, ricontestualizzazione pubblica e riuso creativo dell’archivio:

1. creare un progetto di recupero, restauro, digitalizzazione dell’archivio;
2. dare vita a diversi output indirizzati ad un vasto pubblico, tra i quali un sito internet dotato di materiale iconografico ed estratti delle registrazioni originali e un podcast che è stato trasmesso da Rai Radio;
3. la scrittura di un testo teatrale.

L’intervento analizza le modalità di trattamento del fondo orale e le problematiche relative: fragilità dal punto di vista materiale, in quanto è costituito da una trentina di vecchie cassette audio, alcune ridotte in pessime condizioni; delicatezza dei contenuti, in quanto le interviste appartengono quasi tutte a persone ormai decedute, ma le cui famiglie sono ancora presenti sul territorio. Dal punto di vista metodologico, risulta interessante confrontare le diverse deontologie che stanno alla base della professione di storico e di quello di creatore di contenuti culturali.

Voci dalla Sanità

ALESSANDRO BRESOLIN (AISO E APS NAPOLI IN VITA)

Per specialisti e accademici spesso il materiale storico è materia fredda, mentre per il creativo tale materia è ‘calda’, cioè plasmabile ai fini di un obiettivo che si definisce attraverso scelte tematiche, stilistiche e narrative. Questa riflessione prende le mosse dall’esperienza scaturita nei laboratori di formazione realizzati da AISO in accompagnamento alla creazione della Casa della Memoria in quartiere Sanità (progetto dedicato agli under 35 di cui è titolare l’Associazione Napoli in Vita No Profit). Elemento metodologico qualificante è la pratica transdisciplinare della geo-esplorazione. I partecipanti-beneficiari del progetto si muovono a piccoli gruppi e documentano in presa diretta (avvalendosi di tecnologie audiovisual, tutto annotando) il paesaggio che cambia della Sanità, di cui ci viene restituita la geo-storia stratificata e l’essenza prismatica.

L’organizzazione di tale messe documentaria in archivio ordinato e digitalmente accessibile, alla stregua di un vero e proprio patrimonio, ne costituisce in prospettiva futura obiettivo primario e ragione d’esistenza. Tuttavia, o forse proprio a motivo che si tratta di un fondo documentario generato puntualmente in relazione metabolica con suoni, odori, parole e desideri circolanti per la Sanità, nel corso della formazione è stata dedicata una specifica azione espressiva alla valorizzazione dei documenti sonori – interviste, suoni, musiche, etc. – così ‘provocati’ e raccolti. L’esito è la co-costruzione di un podcast/documentario radiofonico a partire da racconti di vita e di luoghi del quartiere Sanità. Questo intervento prova a trasmettere l’idea che la storia orale possa e debba essere catalogata, archiviata e – opportunamente, senza perdere di vista il valore documentale delle testimonianze raccolte – anche ‘riusata’ creativamente.

Liberare le voci

ALESSANDRO PORTELLI (CIRCOLO GIANNI BOSIO, ROMA)

La prima volta che presentammo in pubblico l’Archivio Sonoro Franco Coggiola del Circolo Gianni Bosio (allora in uno spazio occupato, oggi alla Casa della Storia e Memoria del Comune di Roma), il giovane curatore Enrico Grammaroli spiegò: “Che cosa è l’archivio? L’archivio è una stanza; nella stanza c’è un armadio. Nell’armadio ci sono duemila voci che gridano ‘voglio uscire, voglio uscire, voglio uscire’”.

Il Circolo Gianni Bosio, fondato nel 1970 e tuttora attivo a Roma, ha il suo centro e motivo di essere in uno dei più grandi archivi sonori d'Europa, dedicato alla musica popolare e alla storia orale, oggi dichiarato di interesse storico dalla Soprintendenza agli Archivi, e sorretto quasi esclusivamente da autofinanziamento e lavoro volontario.

Tuttavia, fin dall'inizio, non abbiamo pensato all'archivio solo come a un luogo deputato alla conservazione (peraltro preziosa) dei beni culturali, ma come matrice di nuova produzione culturale. Lo scrittore afroamericano Ishmael Reed parlava dei grandi musei come "centri di detenzione di opere d'arte"; il Circolo Gianni Bosio ha pensato sempre all'archivio non solo come luogo di salvezza delle voci ma come luogo di liberazione: un fulcro da cui le voci raccolte possano di nuovo uscire ed essere ancora ascoltate.

Questo intervento illustrerà con esempi le molteplici forme in cui le voci sono uscite dall'archivio: dischi (dai long playing sulla cultura operaia in Val Nerina o lotta per la casa a Roma degli anni '70 ai CD sulle musiche migranti dell'ultimo decennio), podcast, saggi sonori, libri (spesso con supporti sonori), concerti, teatro, seminari, sedute di ascolto. In tutte queste modalità, il centro è sempre il riconoscimento della centralità della voce e del suono. L'archivio diventa una forma collettiva di quello che Gianni Bosio definiva "l'intellettuale rovesciato", il cui compito non è di "dare voce ai senza voce" ma di ascoltare, imparare, e poi restituire e sostenere le voci di protagonisti inascoltati della storia e della cultura.